Italiano e rumeno a confronto: analisi di alcuni problemi di apprendimento dell'italiano da parte dei madrelingua rumeni

Harieta TOPOLICEANU*

Key-words: *contrastive linguistics, foreign language learning and teaching, phonetics and phonology, nominal and verbal morphology, complex phrase syntax*

Il presente contributo si basa su alcune osservazioni emerse durante il lavoro con gli studenti della sezione d'italiano nell'ambito dei corsi pratici e dei seminari di lingua italiana e si propone di evidenziare, dal punto di vista della linguistica contrastiva e della didattica delle lingue straniere, alcuni problemi con i quali si confrontano i discenti rumeni nel processo di apprendimento dell'italiano.

1. Il ruolo della lingua materna nell'apprendimento delle LS/L2

A metà del Novecento gli studi dedicati all'apprendimento delle lingue straniere (LS)/seconde (L2) sottolineavano la grande importanza che la lingua materna (L1) aveva sull'apprendimento di una LS/L2 e ritenevano fondamentale il superamento delle competenze apprese nella L1 affinché si potessero acquisire correttamente le nuove strutture linguistiche. La lingua materna veniva considerata fonte di interferenze e di errori e l'analisi contrastiva aveva il compito di identificare le aree in cui l'influsso della L1 avrebbe agito in misura maggiore e in cui si sarebbero concentrate le difficoltà di apprendimento. Ulteriormente, l'analisi contrastiva abbandonava questa prospettiva d'indagine e tentava di spiegare gli errori nella LS/ L2 come risultato dei fenomeni di transfer dalla L1.

Negli anni '60, l'influenza della lingua madre sull'apprendimento di una LS/L2 veniva rivalutata e si stabilivano delle sequenze di apprendimento universali. Si constatò che discenti con lingue di partenza diverse apprendevano determinate strutture seguendo lo stesso percorso, il che dimostrava che non tutti gli errori erano imputabili all'influenza della lingua madre.

In epoca recente, gli studiosi sono arrivati ad una posizione di compromesso in cui si riconosce il ruolo fondamentale della L1 nella formazione dell'interlingua degli apprendenti. Con il termine *interlingua* si intende il "continuum di sistemi linguistici provvisori, personali, parziali che si creano nella mente di chi apprende una lingua seconda, straniera o classica. Si tratta di competenze caratterizzate dall'interferenza

* Università „Alexandru Ioan Cuza", Iasi, Romania.

„Philologica Jassyensia", An VII, Nr. 1 (13), 2011, p. 243–255

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

della lingua materna, che tuttavia si riduce progressivamente" (http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm). Per *interferenza* si intende "la deviazione dalla norma di una delle lingue in contattto, tramite l'inserimento di alcune particolarità dell'altra lingua" (Bidu-Vrânceanu 2005[2]: 270)[1]. Nel caso dell'apprendimento di una lingua straniera, a scuola o individualmente, il fenomeno dell'interferenza si produce dalla lingua di base (lingua madre o altre lingue imparate o studiate in precedenza), verso la lingua bersaglio (che sta per essere appresa), costituendo una delle principali fonti di errori.

L'interlingua degli apprendenti viene quindi analizzata prendendo in considerazione le interferenze con la L1 o con una lingua appresa in precedenza e i meccanismi cognitivi universali che intervengono nella sua formazione.

L'influenza della lingua nativa risulta particolarmente attiva quando le lingue a contatto sono tipologicamente vicine. Questa condizione facilità l'apprendimento, ma anche il *transfer* (nella sua accezione di "ruolo della lingua materna") dalla L1 alla LS/L2.

2. Rumeno e italiano: lingue imparentate

Come si sa, nell'apprendimento di una lingua straniera/ seconda operano i fattori universali (gli universali linguistici) e le interferenze con la L1, che attualmente vengono ritenute solo come uno dei processi che intervengono nella formazione dell'interlingua. Nel caso di vicinanza strutturale tra le due lingue a contatto, il ricorso alla L1 diventa più frequente, il che facilità a volte l'apprendimento e altre volte l'interferenza. La percezione che i discenti hanno della somiglianza o della distanza tipologica tra le due lingue a contatto incide notevolmente sulle modalità dell'interferenza.

Non è nostra intenzione insistere in questa sede sulle somiglianze tra il rumeno e l'italiano. Ci limiteremo a ricordare tuttavia che il rumeno e l'italiano sono state considerate spesso come le due lingue romanze più vicine. Tale affermazione si basava su alcune osservazioni riguardanti, ad esempio:

a) la formazione del plurale, vocalico sia in it. che in rum., a differenza delle altre lingue romanze che formano il plurale in *-s*: mentre lo sp. ha *lobos* < lat. 'lupus', il fr. *loups*, il rum. e l'it. hanno *lupi*;

b) la formazione della seconda persona singolare del verbo: sp. *dices*, fr. tu *dis*, it. *dici*, rum. *zici*;

c) la coincidenza di alcune forme pronominali soggetto: *noi* e *voi* < lat. 'nos' e 'vos';

d) la formazione dell'imperativo negativo, seconda persona singolare (avv. *non* + verbo all'infinito: in it. *Non mangiare!*, in rum. *Nu mânca!*).

Come si può ben notare anche dalle poche esemplificazioni fornite di sopra, la vicinanza tra l'italiano e il rumeno è percepibile nelle varie componenti delle due lingue e le somiglianze tra i due sistemi linguistici vengono sfruttate con profitto dagli apprendenti nella fase iniziale dell'apprendimento, soprattutto a livello della comprensione.

[1] La traduzione in italiano ci appartiene.

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

3. Apprendere lingue imparentate

L'apprendimento di una lingua affine alla propria lingua madre viene facilitato proprio dalle somiglianze strutturali e dall'origine comune delle due lingue. Nell'acquisizione/apprendimento di lingue affini, il ruolo della lingua materna è ovviamente maggiore che nel caso di lingue distanti dal punto di vista tipologico e questo è spiegabile tramite la vicinanza strutturale tra le due lingue e la presenza di fenomeni simili che facilitano la comprensione e la produzione della LS/L2. L'influenza della prima lingua sull'apprendimento di una LS/L2 si manifesta a più livelli e genera l'adozione di strategie di acquisizione che si basano su tre fattori:

a) *la congruenza* che consiste nell'identificare elementi e strutture analoghe ai vari livelli del sistema linguistico delle due lingue;

b) *la corrispondenza* che consiste nel mettere in relazione forme e regole della LS/L2 con forme e regole della L1 (e viceversa);

c) *la differenza* che consiste nell'identificare nella LS/L2 elementi e strutture estranee alle L1;

Nella nostra analisi ci soffermeremo soprattutto su quest'ultimo aspetto, cercando di evidenziare elementi e strutture differenti tra l'italiano e il rumeno, nell'intento di sottolineare alcuni dei principali problemi con i quali si confrontano i discenti rumeni nel processo di acquisizione/apprendimento dell'italiano.

4. Tratti distintivi tra l'italiano e il rumeno

4.1. Aspetti descrittivi della pronuncia

Per quanto riguarda il campo della fonetica e la fonologia, le difficoltà di apprendimento dell'italiano da parte dei madrelingua rumeni si riscontrano sia a livello percettivo che produttivo.

Riportiamo in seguito una tabella comprendente i simboli consonantici dell'italiano (Canepari 1992: 92):

bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveopalatali	postalveopalatolabiali	palatali	velari	velolabiali	SONORITÀ	
m [ɱ]			n [ɲ]			ɲ	[ŋ]		+	nasali
p			t				k		−	occlusivi
b			d				g		+	
			ʦ		ʧ				−	semiocclusivi
			ʣ		ʤ				+	
			s		ʃ				−	costrittivi solcati
			z						+	
	f								−	costrittivi (non solc.)
	v								+	
						j		w	+	approssimanti
			r						+	vibranti
			[ɾ]						+	vibrati
			l	[ɫ]		ʎ			+	laterali

Fig.1. Simboli consonantici

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

Come si può ben vedere, l'italiano presenta alcuni suoni consonantici, inesistenti in rumeno, che possono risultare di difficile realizzazione e acquisizione per i discenti rumeni: [ʤ] di *zaino*, [ʎ] di *figlio*, [ɲ] di *gnomo*.

Il sistema vocalico dell'italiano standard, che è composto da sette fonemi / a e ɛ i o ɔ u / ai quali corrispondono cinque vocali grafiche (*a*, *e*, *i*, *o*, *u*), può mettere in difficoltà gli apprendenti rumeni i quali non sempre percepiscono o riescono a produrre correttamente la / *e* / aperta o chiusa oppure la / *o* / aperta o chiusa. Una parola come *pesca* a secondo della pronuncia può avere in italiano significati diversi: pronunciata con / e / significa 'l'azione di pescare', mentre con / ɛ / indica 'il frutto del pesco'. Parimenti, una parola come *colto* se pronunciata con /o/ è un aggettivo riferito ad un uomo 'che ha cultura', mentre se pronunciata con / ɔ / indica il participio passato del verbo 'cogliere'.

Secondo Canepari ai sette fonemi vocalici dell'italiano neutro corrispondono nove foni i quali vengono così rappresentati (Canepari 1992: 40):

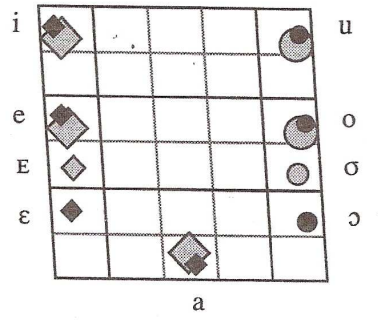


Fig.2. Quadrilatero vocalico[2]

Siccome in rumeno non esiste l'opposizione tra timbro chiuso e timbro aperto per quanto riguarda le vocali 'e' e 'o' in posizione tonica, nelle produzioni orali dei romeni si verifica spesso un fenomeno di semplificazione che favorisce un'unica realizzazione, generalmente chiusa, di queste due vocali.

Un'altra particolarità dell'italiano che crea difficoltà di apprendimento notevoli, e non solo ai discenti rumeni, è la durata consonantica (la presenza di consonanti doppie – geminate – con valore fonologico: *cane-canne*, *note-notte, pala-palla* etc.), tratto distintivo poco presente nelle lingue del mondo. Le consonanti doppie erano presenti anche in latino. "Si trattava di un'innovazione rispetto all'indoeuropeo, e solo l'italiano toscano e il sardo la conserva. Tra i dialetti italiani, quelli centro-meridionali la conservano, ma quelli settentrionali l'hanno perduta, allineandosi alla gran parte delle lingue romanze" (Renzi 2005: 59–60). La geminazione consonantica è un elemento importante della fonologia dell'italiano e

[2] Lo spazio delimitato dai quattro angoli, corrisponde ai gradi d'elevazione e d'avanzamento/ arretramento dello stesso punto del dorso della lingua; la forma dei segnali indica la posizione delle labbra: per i segnali rotondi le labbra sono arrotondate, per quelli quadrati sono invece neutre e distese.

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

va appresa, oltre che per mantenere un tratto distintivo, anche per non modificare il ritmo naturale della lingua.

La durata interessa anche cinque suoni consonantici, detti autogeminanti, che sono: [ʃ] [ɲ] [ʎ] [ʦ] [ʤ]. Questi suoni in posizione post-vocalica o graficamente intervocalica hanno sempre durata lunga, "indipendentemente dal fatto che la loro grafia ufficiale sia oggi sempre *sc*(*i*), *gn*(*i*), *gli*, da una parte, o *z* oppure *zz*, dall'altra" (Canepari 1992: 132). Eccone alcuni esempi: *guscio* [ˈguʃːʃσ], *pesce* [ˈpeʃːʃe], *segno* [seɲːɲσ] *lo gnomo* [loɲːɲˈↃːmo], *figlio* [fiʎːʎσ], *prozio* [proʤˈʤio], *pizza* [piʦˈʦa], *grazie* [graʦˈʦje]. Connesso alla geminazione è anche il fenomeno del rafforzamento fonosintattico: per es. in *a casa* il monosillabo "a" attiva la geminazione della consonante seguente [ak'kaza], seguendo lo stesso modello *che fai* viene realizzato come [kef'fai] ecc. Questo caratteristica dell'italiano standard è rintracciabile anche nella scrittura di parole come *davvero*, *dappertutto*, *chissà* ecc. in cui la consonante doppia è frutto proprio di questo fenomeno.

Diversa realizzazione a livello della pronuncia hanno in italiano, rispetto al rumeno, anche i gruppi *-ci* e *-gi* + vocale, se la *-i-* non è accentata, in parole come *sociale, commerciale*, *igiene*, *scienza* ecc. Su influsso della lingua madre, l'apprendente rumeno tende spesso - soprattutto nella fase iniziale di apprendimento dell'italiano – a pronunciare il suono [j] in queste parole, invece di realizzare i suoni [ʧ], [ʤ] + vocale[3].

Restando sempre a livello della fonetica e della fonologia è opportuno soffermarci per alcune considerazioni anche sull'accento nelle due lingue. Questo è uno dei livelli al quale si manifesta in maniera notevole il fenomeno dell'interferenza linguistica. In italiano, come del resto anche in rumeno, l'accento è mobile e ha valore distintivo. Per illustrare questa particolarità dell'accento nelle due lingue riportiamo in seguito una selezione minima di esempi, indicando ogni volta in grassetto la vocale accentata:

a) es. italiani: *s**u**bito* (avverbio col significato di 'immediatamente') /vs/ *sub**i**to* (participio passato del verbo 'subire'); ***a**ncora* (elemento della nave) /vs/ *anc**o**ra* (avverbio);

b) es. rumeni: *c**o**pii* ('copie') /vs/ *cop**ii*** ('bambini'), *m**o**bilă* ('mobile', sostantivo) /vs/ *mob**i**lă* ('mobile', aggettivo).

Questa caratteristica dell'accento italiano costituisce un'importante fonte di difficoltà ed esitazioni per i madrelingua stranieri che si accingono, ad esempio, a leggere oralmente un testo in cui sono presenti parole di cui non conoscono il significato e l'accento corretto. Ed è proprio in questa fase che scattano i meccanismi dell'interferenza linguistica ovvero gli apprendenti stranieri mettono in atto ipotesi (a volte errate) su una possibile pronuncia di queste parole. E siccome gran parte della parole italiane sono piane (con accento sulla penultima sillaba), molto spesso i discenti (e questo vale anche per i discenti rumeni) tedono ad

[3] Per una trattazione più approfondita dell'argomento rimandiamo a Vasiliu (1999: 46–51) e Canepari (1992: 75–83).

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

accentuare in questo modo la maggior parte delle parole che leggono oralmente o che producono liberamente.

A differenza del rumeno, l'italiano presenta anche un accento grafico che fornisce indicazioni sull'accentuazione della parola, ma a volte può costituire un'ulteriore fonte di difficoltà per gli apprendenti rumeni: nel caso delle produzioni scritte in italiano molto spesso gli apprendenti tendono a ommettere gli accenti grafici oppure manifestano la tendenza ad accentuare graficamente parole che in italiano sono prive di accento grafico. Pensiamo, ad esempio, alla tendenza ad accentuare graficamente la preposizione "a" per analogia con il modello rappresentato dalla preposizione "à" francese. E questo è uno dei casi che dimostra che l'interferenza non si manifesta sempre in relazione alla lingua madre, ma anche in relazione ad un'altra lingua imparata o studiata precedentemente dai discenti.

4.2. Morfologia

Per quanto riguarda il livello morfologico cercheremo di esaminare brevemente alcune parti del discorso italiane specificando le principali problematiche che esse pongono agli apprendenti rumeni. Il nostro intento, che non ha nessuna pretesa di esaustività, si limita semplicemente a fornire un quadro generale sugli aspetti che, a nostro avviso, presentano maggiore difficoltà per i parlanti di madrelingua rumena nell'apprendimento dell'italiano LS/L2.

4.2.1. La morfologia nominale

L'italiano viene descritto come una lingua flessiva-fusiva in quanto, attraverso elementi variabili come i morfemi flessivi, le parole si modificano per indicare categorie grammaticali quali il genere e il numero, che, a volte, vengono "fusi" in un solo morfema flessivo (in *case*, *-e* indica il genere femminile e il numero plurale). Le parti del discorso variabili sono i nomi, gli aggettivi, gli articoli, i pronomi, i verbi, mentre sono invariabili gli avverbi (*lentamente*, *chiaramente* ecc.), le preposizioni (*di*, *a*, *in, per* ecc.), le congiunzioni (*e*, *o*, *ma*, *però* ecc.), le interiezioni (*ahi*, *ah, oh* ecc.)

4.2.1.1. Il nome

A differenza del rumeno, il nome italiano presenta solo due generi: maschile e femminile. Di solito, il genere di una parola italiana può essere prevedibile a seconda della terminazione della parola stessa: le parole che finiscono in "-a" il più delle volte sono femminili, mentre quelle che finiscono in "-o" sono per lo più maschili. Questa non è una "regola" sempre valida e le eccezioni sono numerose: esistono quindi in italiano parole che pur finendo in "-a" sono maschili (ed es. *problema*, *sistema*, *trauma*, *tema*, *poeta*, *poema* ecc.) e parole terminanti in "-o" di genere femminile (es. *foto*, *auto*, *moto*, *mano*, *radio* ecc.). Molti discenti rumeni, per interferenza con la lingua madre, tendono a considerare femminili parole come *problema*, *trauma*, *dramma* ecc. e accompagnano erroneamente a questi termini articoli e determinanti di genere femminile. Conoscendo la forma singolare del nome a volte diventa difficile per gli apprendenti prevedere quella plurale: nei nomi maschili in *-a* (*il cinema – i cinema*) e nei nomi femminili in *-o* (*la moto – le moto*)

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

la forma non cambia al plurale così come nei nomi in *-i* (*la crisi – le crisi*, *la tesi – le tesi*), nei nomi monosillabici (*il re – i re*), nei nomi che terminano con una vocale accentata (*il caffè – i caffè*, *la città – le città*). La formazione del plurale dei nomi che terminano in *-cia*, *-gia* seguenti una sillaba accentata può costituire un ulteriore elemento di difficoltà per gli apprendenti d'italiano. Il problema riguarda soprattutto l'aspetto grafico e non tanto quello della pronuncia. Questi nomi possono formare il plurale in *-cie*, *-gie* se il gruppo *-cia*, *-gia* è post-vocalico oppure in *-ce*, *-ge* se il gruppo *-cia*, *-gia* è post-consonantico: *valigia – valigie*, *spiaggia – spiagge*, *camicia – camicie*, *guancia – guance*. Esitazioni e difficoltà nell' operare la scelta giusta del plurale posssono verificarsi anche nel caso dei nomi sovrabbondanti (nomi che hanno due forme di plurale con significato diverso o specializzato):

braccio – bracci (del fiume) /vs/ *braccia* (del corpo umano)
osso – ossi (degli animali) /vs/ *ossa* (dello scheletro umano)
gesto – gesti (della mano) /vs/ *gesta* ("imprese eroiche")
fondamento – fondamenti (di una scienza) /vs/ *fondamenta* (di una casa)

4.2.1.2. L'articolo

Gli articoli italiani possono essere determinativi, indeterminativi e partitivi e le loro forme cambiano a seconda del genere, del numero e dei suoni iniziali delle parole che precedono.

Articolo determinativo	Singolare	Plurale
MASCHILE	IL	I
	con le consonanti (tranne *z*, *x*, *s* + consonante, *ps*, *gn*) *il bambino – i bambini*	
	L'	GLI
	con le vocali *l'amico – gli amici*	
	LO	GLI
	con le consonanti *z*, *x*, *s* + consonante, *ps*, *gn* con le semi-vocali *i* + vocale, *y* *lo zio – gli zii; lo studenti – gli studenti*	
FEMMINILE	LA	LE
	con le consonanti *la ragazza – le ragazze*	
	L'	LE
	con le vocali *l'amica – le amiche*	

Le forme dell'articolo intederminativo italiano sono: *un* per i nomi maschili che iniziano per consonante (tranne *z*, *x*, *s* + consonante, *ps*, *gn)* e per vocale, *uno*

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

per i nomi maschili che iniziano per *z*, *x*, *s* + consonante, *ps*, *gn* e per semi-vocali quali *i*+vocale, *y*, *una* per i nomi femminili che iniziano per consonante e *un'* per i nomi femminili che iniziano per vocale: *un bambino*, *uno studente*, *una casa*, *un'amica*. Per esprimere l'indeterminatezza al plurale si usa l'articolo partitivo (*del*, *dell'*, *dello*, *della*, *dei*, *degli*, *delle*): per es. *comprami dei panini*, dato che l'articolo indeterminativo italiano non ha forme proprie per il plurale. Una delle difficoltà in cui si imbattono spesso i discenti rumeni riguarda soprattutto la scelta corretta tra le varie forme maschili degli articoli determinativi (singolare e plurale) e indeterminativi.

4.2.1.3. L'aggettivo

Un problema frequente con il quale si confrontano a questo livello gli apprendenti rumeni nell'apprendimento dell'italiano riguarda la formazione del comparativo e più specificatamente la scelta tra la preposizione *di* e la congiunzione *che* davanti al secondo termine del paragone. Il più delle volte si usa *di*:

Carlo è più bello di Marco.

Marco è meno bello di Paolo.

Tuttavia, il comparativo di maggioranza e il comparativo di minoranza vengono anche introdotti dalla congiunzione *che* quando il secondo termine di paragone è introdotto da una preposizione (*Marta è più (meno) disponibile con Claudia che con Francesca*), quando si mettono a paragone avverbi o verbi (*Gli piace di più giocare a calcio che studiare*) o quando due (o più) aggettivi si riferiscono allo stesso nome (*Maria è più bella che intelligente*).

Per quanto riguarda la posizione dell'aggettivo, va detto che in italiano, come del resto anche in rumeno, l'aggettivo può essere prenominale (*una bella casa*) o postnominale (*una ragazza bella*). La scelta della posizione dell'aggettivo non è tuttavia libera. La posizione "nome + aggettivo" è quella più frequente e non marcata ed ha una funzione restrittiva: *Abbiamo viaggiato con la macchina vecchia* significa che c'era una possibilità di scelta tra più macchine, "non con la nuova". Nel caso invece di *Abbiamo viaggiato con la vecchia macchina* l'aggettivo ha una funzione descrittiva e non si può opporre a "non con la nuova". La posizione dell'aggettivo (prenominale o postnominale) in alcuni casi, in italiano, può portare variazioni di significato. Questo succede soprattutto con gli aggettivi *grande*, *povero*, *vecchio*, *bello*, *buono*, *alto*, *certo*: *un uomo grande* (dimensione fisica), *un grande uomo* (dimensione morale)

Esistono poi aggettivi che in posizione prenominale sono quantificatori: es. *certe notizie* (alcune), *diverse persone* (molte), mentre in posizione postnominale sono aggettivi: es. *notizie certe* (sicure), *persone diverse* (differenti tra loro).

4.2.1.4. Il pronome

Le principali difficoltà incontrate dai discenti rumeni a questo livello riguardano soprattutto l'uso corretto delle forme attone dei pronomi complemento oggetto diretto e indiretto (3° persona singolare e plurale): *lo*, *la*, *li*, *le*, *gli*, *le, gli* (per *a loro*), l'accordo del participio passato con i pronomi complemento oggetto (3° persona singolare e plurale) che precedono il verbo coniugato con "avere": es. *Ho*

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

comprato la macchina. L'ho comprata; Ho letto quei giornali. Li ho letti e la formazione e l'uso dei pronomi combinati: *me lo*, *te lo*, *glielo* ecc. Un'altra serie di problematiche che sorgono a questo livello è legata ad un aspetto distintivo tra il sistema linguistico rumeno e quello italiano: a differenza del rumeno, in italiano non è necessaria la ripresa pronominale del complemento oggetto o indiretto. Una frase come *Am vazut-o pe Maria* in cui il complemento oggetto espresso dal pronome personale *o* anticipa il complemento oggetto diretto *pe Maria* viene resa in italiano in questo modo: *Ho visto Maria* (quindi senza nessuna anticipazione pronominale del complemento oggetto). Allo stesso modo, una frase come *I-am cerut Mariei*, in cui il complemento oggetto indiretto *i*, pronome personale, anticipa il complemento oggetto indiretto *Mariei* viene tradotta in italiano: *Ho chiesto a Maria*. Molto spesso, nel momento in cui devono produrre frasi di questo tipo, gli apprendenti rumeni tendono, erroneamente, a ricorrere alla ripresa pronominale, fenomeno imputabile appunto all'interferenza con la lingua madre.

Un'altra difficoltà che i madrelingua rumeni incontrano nel processo di apprendimento dell'italiano riguarda le particelle pronominali *ci* e *ne*, inesistenti in rumeno. *Ci* è un pronome atono di prima persona, plurale, con funzione di complemento oggetto o di termine, ma può avere anche altri valori:

a) avverbio di luogo: *Ci sono troppi studenti in quest'aula* (lì);

b) valore pronominale: *Non ci pensare* (a ciò).

Ne invece può avere valore partitivo: es. *Quanti ne vuoi* ? (ne = di questi), ma funziona anche:

a) come avverbio di luogo: *Sei a Roma? – No, ne sono appena tornato* (ne = da lì);

b) con valore pronominale: *Conosci Marco? – Ne ho sentito parlare*. (ne= di lui) *Tornò e ne fu felice* (ne = di questo: di essere tornato);

c) con valore neutro: *Secondo te dice la verità? Ne sono sicuro* (ne = di ciò).

L'interferenza tra la lingua madre e l'italiano si manifesta anche a livello del pronome di cortesia. Molto spesso gli apprendenti rumeni usano al posto del pronome di cortesia Lei, il *voi* di associazione come traduzione del pronome "dumneavoastră": **Voi siete molto gentile* per *Lei è gentile*.

4.2.2. La morfologia verbale

Per quanto riguarda la morfologia verbale, gli aspetti sui quali ci soffermeremo riguardano la scelta dell'ausiliare, l'uso del congiuntivo e l'uso del gerundio.

A differenza del rumeno, i tempi composti dell'italiano richiedono l'uso di due ausiliari: *avere* ed *essere*. La scelta dell'ausiliare corretto costituisce quindi una delle principali difficoltà che i discenti rumeni incontrano a questo livello. Agli apprendenti viene insegnato che si coniugano con *essere* i verbi riflessivi (es. *svegliarsi*, *alzarsi*, *vestirsi* ecc.), i verbi impersonali (es. *accadere*, *succedere*, *piacere* ecc.), i verbi di movimento che indicano destinazione o punto di partenza e di arrivo (es. *arrivare*, *venire*, *andare* ecc.), i verbi che indicano un cambiamento di stato (es. *invecchiare*, *diventare* ecc.), i verbi che indicano lo stato in un luogo (es. *essere*, *restare*, *rimanere*, *stare* ecc.), ma molto spesso, per interferenza con la

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

lingua madre, i discenti rumeni coniugano con *avere* anche i verbi che appartengono alle categorie a cui accennavamo di sopra.

Un'altro problema con il quale si confrontano i discenti rumeni a livello della morfologia verbale dell'italiano riguarda l'uso del gerundio. A differenza del rumeno, il gerundio italiano non può mai essere sostituito da una frase relativa. In rumeno invece si incontrano spesso costrutti del tipo: *informații privind (admiterea...)* in cui il gerundio sostituisce una relativa: *privind = care privesc* (in italiano: *che riguardano*). La traduzione italiana di questa struttura prevede l'uso del participio presente (il quale in italiano può essere esplicitato tramite una frase relativa) e non del gerundio come in rumeno: *informazioni riguardanti (l'ammissione...)*; molto spesso però al posto del participio presente, gli apprendenti rumeni tendono ad adoperare, erroneamente, il gerundio, producendo enunciati del tipo: **informazioni riguardando*... .

4.2.3. La sintassi del periodo

4.2.3.1. La concordanza dei tempi all'indicativo.

A questo livello le differenze riguardano soprattutto l'espressione, nelle frasi subordinate, dei rapporti di anteriorità, simultaneità e posteriorità rispetto ad un'azione passata espressa dal verbo della frase principale o reggente. Il rumeno permette l'uso del passato prossimo, del presente e del futuro nella frase subordinata ad una frase con il verbo ad un tempo passato:

Frase principale	Frase subordinata		
	Anteriorità	Simultaneità	Posteriorità
ştiam (indicativo imperfetto) *că*	*a venit* (participio passato dell'indicativo)	*vine* (indicativo presente)	*va veni* (futuro semplice dell'indicativo)

Per esprimere gli stessi rapporti l'italiano richiede tempi e anche modi verbali diversi:

Frase principale	Frase subordinata		
	Anteriorità	Simultaneità	Posteriorità
Sapevo (indicativo imperfetto) *che*	*era venuto* (trapassato dell'indicativo)	*veniva* (imperfetto dell'indicativo)	*sarebbe venuto* (condizionale composto)

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

4.2.3.2. La concordanza dei tempi al congiuntivo

A differenza del congiuntivo rumeno (che ha solo due tempi, presente e passato) il congiuntivo italiano presenta quattro tempi verbali (presente, passato, imperfetto e trapassato). La prima difficoltà che i madrelingua rumeni incontrano a questo livello riguarda proprio l'uso dei due tempi del congiuntivo italiano (imperfetto e trapassato) che non hanno un corrispondente in rumeno. Nel processo di insegnamento dell'italiano, il docente deve spiegare a questo punto le regole della concordanza dei tempi al congiuntivo, precisando ai discenti che l'imperfetto e il trapassato del congiuntivo si usano, in genere, in frasi dipendenti e indicano, rispettivamente, simultaneità e anteriorità rispetto all'azione passata espressa dal verbo della frase reggente/ principale (se la frase principale o reggente richiede ovviamente l'uso del congiuntivo nella dipendente):

Volevo che lui mi dicesse la verità.

Volevo che lui mi avesse detto la verità.

Agli apprendenti verrà inoltre precisato che l'imperfetto e il trapassato del congiuntivo possono essere richiesti anche da un verbo al condizionale nella frase principale o reggente:

Vorrei che tu mi dicessi la verità.

Avrei voluto che tu mi avessi detto la verità.

4.2.3.3. Il periodo ipotetico

Il periodo ipotetico del primo tipo, quello della realtà, non crea particolari problemi all'apprendente rumeno, in quanto per l'apodosi e la protasi in entrambi i sistemi linguistici si usano gli stessi tempi e modi verbali:

Dacă plouă, rămân acasă. – Se piove rimango a casa.

Dacă va ploua, voi rămâne acasă. – Se pioverà, resterò a casa.

Dacă plouă, rămâi acasă! – Se piove, rimani a casa!

Le differenze appaiono nel caso dei periodi ipotetici del secondo e del terzo tipo e riguardano l'uso dei tempi e dei modi nella protasi:

a) per esprimere un'ipotesi possibile in rumeno si usa il condizionale presente: *Dacă ar ploua, aş rămâne acasă*, mentre in italiano si usa il congiuntivo imperfetto: *Se piovesse, resterei a casa*.

b) per quanto riguarda l'ipotesi dell'irrealtà, esistono due possibilità:

1) se l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al presente, in italiano il verbo è al congiuntivo imperfetto nella protasi e al condizionale presente nell'apodosi: *Se fossi in te, non partirei*. In rumeno, in entrambi i casi si usa il condizionale presente: *Dacă aş fi în locul tău, n-aş pleca*;

2) se l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al passato, in italiano il verbo è al congiuntivo trapassato nella protasi e al condizionale passato nell'apodosi: *Se fosse piovuto, sarei rimasto a casa*, mentre in rumeno si usa il condizionale composto in entrambe le frasi: *Dacă ar fi plouat, aş fi rămas acasă*.

A seconda poi della configurazione temporale degli eventi, in italiano è possibile combinare ai due tempi del condizionale, entrambi i tempi del congiuntivo (imperfetto e trapassato):

a) *Se non fosse tifoso della Roma, non sarebbe venuto oggi allo stadio*.

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

b) *Se avessi giocato alla lotteria, ora sarei ricco.*

Per la traduzione della frase a) il rumeno prevede l'uso del condizionale presente nella protasi e del condizionale composto nell'appodosi: *Dacă n-ar fi suporter al echipei A.C. Roma, n-ar fi venit astăzi la stadion*. Il congiuntivo trapassato usato nella protasi della frase b) viene reso in rumeno tramite il condizionale composto, mentre nell'apodosi anche il rumeno prevede l'uso del condizionale presente: *Dacă aş fi jucat la loto, acum aş fi bogat*.

Come si può ben vedere, le norme che regolano la concordanza dei tempi, nonché la costruzione dei periodi ipotetici in rumeno e in italiano sono ben diverse e proprio questa notevole differenza tra i due sistemi, accanto alla tendenza a trasferire le abitudini linguistiche dalla lingua madre a quella d'arrivo, fanno sì che gli apprendenti rumeni producano spesso in italiano errori che riguardano la concordanza temporale o l'uso di modi e tempi verbali nel caso del periodo ipotetico.

5. Conclusioni

Nel presente contributo ci siamo limitati ad analizzare, dal punto di vista della linguistica contrastiva e della didattica dell'italiano LS, alcuni tratti distintivi tra due lingue affini, il rumeno e l'italiano, nell'intento di sottolineare alcune difficoltà con le quali si confrontano i parlanti di madrelingua rumena nell'apprendimento dell'italiano. Non era nostra intenzione prendere in analisi tutti i tratti distintivi esistenti tra le due lingue. Tale impresa, seppur interessantissima, avrebbe comportato l'investigazione di moltissimi fenomeni tratti da vari livelli della lingua: fonetica, fonologia, morfologia, sintassi, lessico, sematica ecc. Per limiti di spazio in questa sede abbiamo dovuto operare una scelta e ci siamo soffermati soltanto sull'analisi di alcuni aspetti relativi alla fonetica, alla morfologia nominale e verbale e alla sintassi della frase complessa. In questo modo siamo riusciti ad evidenziare una parte delle differenze esistenti tra i due sistemi linguistici e i principali problemi che tali tratti distintivi creano ai madrelingua rumeni nel processo di apprendimento dell'italiano.

Bibliografia selettiva

Bidu-Vrânceanu 2005[2]: Angela Bidu-Vrânceanu et alii, *Dicţionar de ştiinţe ale limbii*, Bucureşti, Editura Nemira.

Canepari 1992: Luciano Canepari, *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli Editore.

Dardano, Trifone 1996: Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli Editore.

Diadori 2001: Pierangela Diadori (a cura di), *Insegnare italiano a stranieri*, Firenze, Casa Editrice Felice Le Monier.

Renzi 2005: Lorenzo Renzi, *Italiano e romeno*, in "Quaderni del Premio Letterario «Giuseppe Acerbi»", n. 6, anno 2005, Il Segno dei Gabrielli Editori.

Vasiliu 1999: Emanuel Vasiliu, *Scrierea limbii române în raport cu fonetica şi fonologia*, Bucureşti, Editura Universităţii din Bucureşti.

http://venus.unive.it/italslab/nozion/nozindic.htm.

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)

A Brief Contrastive Approach to Italian and Romanian Languages: the Analysis of Some Problems the Romanian Native Speakers Encounter During the Process of Learning Italian

The present paper proposes to summarize and analyse some distinctive features that characterize two related languages, Italian and Romanian. Our analysis concentrates mainly on two approaches – Contrastive Linguistics and Foreign Language Learning and Teaching – and tries to examine some problematical aspects connected to Phonetics and Phonology, Nominal and Verbal Morphology and Complex Phrase Syntax. From this perspective, we aim at emphasizing some differences existing between the two related linguistic systems, as well as the main difficulties created by these differences to the Romanian native speakers during the process of learning Italian as a Foreign Language.

BDD-A992 © 2011 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 17:11:52 UTC)